

Unità
ORIZZONTI

Quella passione chiamata «l'Unità»

ARCHIVI DIGITALI La raccolta completa del nostro quotidiano disponibile on line, dal 1924 ad oggi. Un'avventura straordinaria inseparabile dalle battaglie e dal progresso civile del nostro paese. Fatta di giornalisti, intellettuali e popolo

di **Wladimiro Settimelli**
/ Segue dalla prima

M

anche impegnativi ed entusiasmanti scontri all'interno dello stesso giornale, negli anni '50 e '70, tra compagni «fedeli» ai dogmi e compagni «liberi» e privi di settarismo. Tra compagni «sovietici» o «cinesi», tra giornalisti autenticamente popolari e «realisti» e compagni intellettuali estremamente raffinati e colti, ma un po' chiusi, come si diceva negli anni '50 e '60, nella loro «torre d'avorio».

L'Unità, dunque, anche luogo di accessissimi dibattiti, a muso duro, tra compagni. Ma anche di lavoro e di impegno personale fino allo spasimo, con paghe di fame e la continua presenza in redazione, senza mai alcun limite di orari e festività. Un gigantesco e appassionante collettivo, insomma, che rifletteva, in piccolo, il dibattito interno e internazionale dello stesso Pci, e di tutto il Paese, uscito distrutto e fatto a pezzi dalla guerra e completamente da ricostruire, fisicamente, politicamente e moralmente. Un giornale di grandi passioni, di grandi firme,

Fu Gramsci a volerla nel segno dell'unità tra operai e contadini ma furono milioni a leggerla e diffonderla dal fascismo ad oggi

fatto di personaggi, anche nel settore amministrativo, davvero singolari (Terenzi, Pallavicini, Clementi) e di grandi capacità e coraggio. E i nomi di chi ha scritto per questo giornale? Eccone solo alcuni: Italo Calvino, Lucio Lombardo Radice, Massimo Mila, Natalia Ginzburg, Fausta Cialente, Sibilla Aleramo, Renato Guttuso, Alfonso Gatto, Cesare Pavese, Lalla Romano, Elio Vittorini, Gianni Rodari, Giorgio Caproni e tanti altri famosi scrittori e inviati, spediti in mezzo mondo per raccontare ai lettori i «grandi fatti», le rivoluzioni, la fine del colonialismo, le guerre di invasione, l'apriarsi dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa al mondo, in una difficile situazione di divisione e di guerra fredda. E ancora gli inganni del socialismo reale e la grande crisi dell'Unione Sovietica e dei «paesi fratelli», con il muro di Berlino e l'invasione dell'Ungheria e della Cecoslovacchia. L'Unità è stata ed è ancora tutto questo. Ed ecco, ora, l'offerta, «on line» (www.unita.it) della collezione del giornale, per vedere direttamente tutto questo grande lavoro. In pratica, dal 12 febbraio 1924 ad oggi.

Una occasione straordinaria per chi si occupa di storia, per gli studenti, per i giovani e i giovanissimi, per i circoli, le scuole, le case del popolo, gli uomini politici, i compagni e per tutti coloro che vogliono vedere che cosa scrisse il giornale sui grandi e piccoli fatti, sulle cronache locali, su quelle nazionali, da Mosca e dal Vietnam, dalla Cina e dall'Iraq, da Israele e da Beirut, alla Sicilia della mafia. Ma anche sul terrorismo bri-



Il primo numero de «l'Unità» del 12 febbraio 1924. Sotto alcune pagine «manoscritte» di un numero dell'edizione clandestina del giornale

gatista, sulle trame nere, sull'assassinio di Aldo Moro, sui «piani» di Licio Gelli, sulle stragi fasciste mai punite e sui grandi fatti di cronaca nera dal dopoguerra ad oggi. Ripercorriamola per sommi capi la storia del-

L'Unità, sicuramente uno dei più noti, conosciuti e autorevoli giornali del nostro Paese. Conosciuto e stimato anche nei più piccoli paesetti italiani per le grandi e piccole feste date, per anni, in suo onore.

La nascita risale, appunto, al febbraio del 1924, quando il fascismo aveva già cancellato quasi tutte le libertà riconosciute dallo Statuto. I giornali e le tipografie venivano incendiate e i direttori e giornalisti, picchiati, aggrediti, incarcerati



LA CURIOSITÀ Scorrendo l'archivio si ritrova una copia del 1927. Un giornale clandestino «non stampato» e diffuso tra mille difficoltà e pericoli

Un giornale tutto scritto a mano per opporsi al fascismo

di **Marco Innocente Furina**

Si dice spesso che la sorte migliore per un giornale sia nascere all'opposizione. Una regola che vale però solo nel caso in cui il governo sia democratico. Purtroppo L'Unità non ebbe questa ventura e così fu costretta dal fascismo quasi da subito alla clandestinità. All'indomani dell'attentato a Mussolini del 31 ottobre 1926 il giornale fu infatti soppresso. Ma la brutalità della dittatura non riuscì a soffocare del tutto la voce del «Quotidiano degli operai e dei contadini». Appena due mesi dopo la chiusura da parte del regime, il 1 gennaio del '27, esce la prima copia clandestina del giornale. A intervalli irregolari l'Unità viene stampata a Torino, Milano, Roma e addi-

rittura in Francia. Una storia umana e culturale straordinaria, una storia fatta di lotta politica, di rischi, timori, di ansie, ma soprattutto un coraggioso atto di sfida a un potere opprimente e invasivo. Da 27 aprile quest'epopea della libertà di stampa e d'espressione si trova in internet a disposizione di tutti. Grazie alla digitalizzazione dell'Archivio storico del giornale, collegandosi al sito dell'Unità (www.unita.it), è possibile consultarne tutte le edizioni, a partire dalla prima del 12 febbraio del 1924. Un'apposita sezione dell'Archivio è poi dedicata a «L'Unità edizione clandestina». Diciassette lunghi anni vissuti pericolosamente - le pubblicazioni regolari riprenderanno il 6 giugno del '44 con la liberazione di Roma da parte degli alleati - ora a disposizioni di studenti,

ricercatori, professori e di tutti coloro che vorranno rendersi conto di come la libertà sia più forte di ogni dittatura. Mentre i grandi organi di stampa, il Corriere di Albertini, La Stampa di Frassati erano stati «normalizzati» e ridotti all'obbedienza, L'Unità continuò tra mille difficoltà la sua lotta. E questo fa delle edizioni clandestine del giornale dei documenti di impareggiabile valore. Da quelle pagine emerge l'esistenza di un'Italia diversa, lontana dalla retorica e dai miti del regime, un'Italia non omologata e perciò nel bene e nel male ancora vera, sincera. Si pubblica ricorrendo a mille stratagemmi, e quando non si riesce a trovare un modo migliore il giornale lo si scrive a mano (a mano!). Come un'edizione del settembre 1927, che ti-

tola in prima pagina: «Operai, difendete i vostri salari!». L'editoriale «La crisi» con una grafia tonda e ordinata che ricorda i sussidiari delle elementari annuncia l'inevitabile fine del modo di produzione capitalistica («La crisi generale dell'economia capitalistica italiana si fa sempre più profonda»). La seconda pagina si apre col pezzo «lavorare tra le masse», che spiega come il fascismo «colpisce il partito comunista perché non si è lasciato sopprimere, né si è lasciato staccare dalle masse», e poi ricorda, che fra i metodi di governo del regime c'è anche la «tortura scientifica». Parole, idee, riflessioni, concetti che finora erano sepolti in archivi polverosi e di difficile accesso, riserva esclusiva di storici e studiosi della materia e che ora grazie alle nuove tecnolo-

EX LIBRIS

L'elemento popolare «sente», ma non sempre comprende o sa; l'elemento intellettuale «sa», ma non sempre comprende e specialmente «sente»

Antonio Gramsci

o uccisi come i parlamentari socialisti e comunisti, i sindacalisti e gli attivisti di sinistra o cattolici. Fu Antonio Gramsci a volere il giornale degli «operai e dei contadini» e lo fece venire alla luce, tra mille difficoltà. L'8 novembre del 1925, il prefetto di Milano, dopo l'attentato a Mussolini, ordina la sospensione delle pubblicazioni. Ma è proprio da quel momento che l'Unità si riproduce senza fine e in clandestinità, in mille diversi angoli d'Italia. Le prime matrici arrivano dalla Francia, ma poi la si stampa ovunque con mezzi di fortuna. Ed è un capitolo della vita del giornale ancora tutto da studiare.

Le diverse edizioni dell'Unità clandestina, sono ora rintracciabili, in buona parte, «on line» e appaiono tutte di grandissimo interesse. Alcune risultano stampate a Torino, Milano, Genova, Napoli, Firenze, Palermo, Bologna, Reggio Emilia. A molti diffusori e tipografi clandestini, vengono appioppati, dai fascisti, anni e anni di galera. Ma è dopo la caduta del regime, l'invasione nazista e la nascita del governo di Salò, che il lavoro attorno all'Unità diventa davvero straordinario e frenetico. Quando non è possibile trovare una tipografia c'è addirittura chi la copia a mano da altre edizioni e la diffonde in città e nelle campagne. Alcuni dei compagni vengono presi e fucilati.

Proibita e clandestina durante il regime viene copiata o tirata al ciclostile e nel dopoguerra diventa di massa

Altri torturati. Copie del giornale sono sequestrate fin dentro i professionali di alcune grandi chiese. Era stato il parroco a nascondere in quel punto. Il giornale, negli ultimi giorni di guerra, incita i partigiani all'insurrezione nazionale e pubblica dettagliate notizie sulle azioni partigiane piccole grandi e le direttive del Pci. Poi, finalmente, la liberazione. Il giornale viene pubblicato subito in quattro edizioni: Roma, Milano, Torino e Genova. Nasce l'Associazione «Amici dell'Unità» e, in certe domeniche e in occasioni particolari, il giornale raggiunge la strabiliante tiratura di un milione di copie. Continua ad essere un quotidiano del tutto particolare e intorno alla testata nascono, ogni volta, una serie di iniziative politiche, come appunto le «feste» e la sottoscrizione nazionale.

I direttori politici? Tutti di altissimo livello e di straordinaria capacità: Ottavio Pastore, Gelasio Adamoli, Arturo Colombi, Renato Mieli, Davide Lajolo, Velio Spano, Celeste Negarville, Pietro Ingrao, Mario Alicata, Alfredo Reichlin, Giancarlo Pajetta, Aldo Tortorella, Maurizio Ferrara, Luca Pavolini, Emanuele Macaluso. E ancora: Claudio Petruccioli, Gerardo Chiaromonte, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Giuseppe Caldarola, Paolo Gambescia, Furio Colombo e Antonio Padellaro.

I loro articoli di fondo, le note, certe rubriche di straordinario successo e i supplementi satirici famosi come Tango e Cuore sono ora a disposizione di tutti.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio la pagina domenicale dedicata all'Arte, oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori ai quali diamo appuntamento a domenica prossima.